



ARTE SULLA VIA FRANCIGENA

Berceto, 21 giugno - 7 luglio 2014

In cammino
da Canterbury a Roma
tra gli acquerelli dell'artista

JANNINA VEIT TEUTEN

“la pellegrina della luce”

SABATO 28 GIUGNO
alle ore 17,00
in Strada Romea, 5

INCONTRO CON L'ARTISTA

introduce il Prof. MARZIO DALL'ACQUA

Rocca Conca Siena

Incontrarsi sulla Via Francigena

Un incontro dopo molto tempo: era il 1989 allorché don Amos Aimi, morto di recente, innamorato studioso delle sue meraviglie fidentine, mi presentò Jannina Veit Teuten all'inizio del suo viaggio pittorico ed umano, per cui scrissi un pezzo che accompagnò la mostra che tenne a Fidenza nel 1994: tempi lenti e lunghi, che non hanno mai scoraggiato lei che sin da allora definii "pellegrina di luce", del resto come può farsi scoraggiare il viandante che sa del passo di oggi, del cielo che lo sovrasta, ma non ancora dell'animo che avrà raggiunta la meta che percepisce, vagamente immagina, ma veramente non conosce. Perché Jannina Veit Teuten è prima di tutto un'artista in viaggio e questo non nel senso banale e comune per cui ogni pittore ha diverse fasi nella costruzione del suo linguaggio, nell'elaborazione della sua arte, insomma come si dice la sua è work in progress, opera in perenne costruzione. Jannina Veit Teuten, al contrario, non ha mutato stile, l'ha solo arricchito con l'esperienza, la ricerca e la pazienza, ma il viaggio ha sempre la stessa meta: ripercorrere la via Francigena, collegare le sue visioni ad un passato che è insieme evocazione, memoria ed esperienza personale di un percorso che è insieme materiale, fatto di strade e deviazione, ma anche spirituale, in un intreccio che è difficile da comprendere oggi, tempo nel quale si semplifica e velocizza tutto. L'avevo incontrata a Fidenza ed ora, grazie a Giuseppe Bigliardi, la rincontro a Berceto, altra tappa fondamentale della via Francigena.



E' una deliziosa e delicata acquerellista, formatasi a Firenze, Jannina Veit Teuten, nata a Londra nel 1939, che attraverso vicende singolari ha compiuto un'impresa straordinaria, nella totale indifferenza del pubblico e del privato italiano: tradurre le maggiori opere monumentali sulla via Francigena, da Canterbury a Roma, seguendo le tappe del viaggio dell'arcivescovo Sigerico (990-994), in centoquarantaquattro acquerelli e dipinti ed esporli in ventitré località europee, in preparazione e celebrazione del Giubileo del 2000. Una vera e propria impresa en solitaire. Recentemente ha ricapitolato la sua avventura, riassunta nella formula "Via Francigena project", rievocando in catalogo anche l'ideazione della serie avvenuta proprio a Fidenza, per la prima mostra del ciclo, nel Museo Civico di Fucecchio in Valdarno, provincia di Firenze. Mi auguravo, ricordandola, in un articolo su "il Nuovo di Parma" del 30 dicembre 2011, di poter riprendere questa significativa vicenda, che è umana e artistica insieme, in un momento successivo. Non è avvenuto allora, ma ora e qui è l'occasione che aspettavo.

Abbiamo detto acquerellista, per di più, il che è ancora più eccezionale, acquerellista en plein air, all'aperto, non nel confortevole e rassicurante spazio dello studio. Le sue visioni, l'incanto del trovarsi di fronte al passato, alle sue testimonianze ancora parlanti, affiorano e galleggiano in acquerelli lievi, carezzevoli, che sembrano costruiti con tocchi di lunghe ciglia femminili. Per cui vedendo una sua mostra, entrare in sintonia con il suo sguardo divenuto liquido segno, sembra uno sfogliare pagine d'album e, per quel sapore di rétro che ha la tecnica che usa, un taccuino d'artista d'altri tempi, che ha colto e cantato diverse stagioni dall'ora riarsa dell'oggi.



L'acquerello è tecnica aristocratica, per eccellenza nei risultati e nell'esecuzione, complessa nella sua apparente lievità e solitudine. E' tecnica difficile che richiede infatti velocità di esecuzione ed insieme è semplicissima. Esalta il piano, il foglio che deve essere ben fissato e bagnato in modo uniforme per accogliere il colore, la cui dimensione è fonte essa stessa di imprevisti e difficoltà: tanto più è grande tanto più sono possibili errori irrisolvibili che annullano l'opera. La rapidità dell'occhio e della mano fanno sì che velocemente ci si impadronisca della tecnica e dei suoi segreti in una dimestichezza che diventa capacità di comunicare in modo insieme immediato e trasfigurato. Occorrono idee chiare, una visione che urge ed incalza nella sua volontà di prendere forma. Non è facile correggere gli errori, non è agevole raggiungere con immediatezza gli effetti desiderati, richiede perizia, costanza. La carta su cui si lavora deve avere preferibilmente un'alta percentuale di cotone puro, in quanto la fibra lunga di questo vegetale non subisce alterazioni a contatto con l'acqua.

La carta è supporto, ma partecipa essa stessa alla cromia dell'opera con il suo candore più o meno accentuato, come una luce anteriore ed interiore che si viene amalgamando ed organizzando con la luminosità degli altri colori. La trasparenza dei colori che permettono di far intravedere le cromie sottostanti è infatti una delle caratteristiche dell'acquerello. Non si può coprire, ma solo velare, in un gioco di pennellate lievi, a tocco, colate che mantengono la fluidità anche visivamente dell'elemento liquido a cui danno un'anima visiva, perché altrimenti, in natura, sarebbe per definizione incolore, inodore ed insapore. Ci permette di vederlo trasformato in luce. L'acqua consente quel morbido diffondersi di colori che mantengono come una loro liquidità vellutata ed aerea insieme. Colore che nasce nell'acqua dove è impastato e nel bagnato si distende e raggruma, a seconda della pennellata più o meno lieve, più o meno carica.

La stesura dell'acquerello può avvenire così in vari modi sia per "velature sovrapposte" appunto che conferiscono forza e tonalità al colore e portano il disegno preparatorio a matita ad acquisire profondità e raffigurare volumi, ombre e luci sia usando la pittura bagnata sul foglio asciutto, solitamente nella fase finale e di rifinitura, mantenendone tuttavia la liquidità del pigmento.



E' assodato e notorio che l'acquerello per le sue caratteristiche è la tecnica più indicata a catturare le sfumature della luce e la bellezza della natura, creando così atmosfere molto interessanti. Il gioco dell'impasto dei colori è tutto in questo scorrere, in questo scivolare, in questa dimensione amniotica di affioramento, di evaporazione, di concentrazione, di fissaggio in una immagine insieme condensata e soffusa che rimane intatta a testimoniare l'intenso sforzo dell'artista nel controllare il caso e piegarlo ad esprimere la sua visione, con rapidità e mezzi minimali insieme, in una domestica e tenue alchimia.

E' necessaria un'armonia ed un gusto estetico preciso, maturo, consapevole, poiché la disarmonia, quasi come una stonatura in musica, è la condanna inevitabile per l'approssimazione con i colori ad acqua. Infine diciamo che la tecnica che più si avvicina all'acquerello è la tempera "magra", ma mentre il primo è luminoso e trasparente gli esiti della seconda risultano opachi e coprenti anche se con un effetto serico assai gradevole.



Credo che questi chiarimenti definiscono bene il fatto che Jannina Veit Teuten sia una "pellegrina di luce". Il fatto di essere una pellegrina deriva dal fatto che ella si muove in terre non sue, in luoghi diversi che scopre e guarda con lo sguardo di chi li scopre, di chi non vi è nato e che per abitudine non vede quasi le cose o comunque non ne coglie la singolarità e quindi non ne apprezza la meraviglia, sommersa dalla banalità di quotidiano.

E' da questo sguardo insieme diverso, appassionato ed incantato che nascono le opere di Jannina Veit Teuten che restituisce i monumenti ed i luoghi che viene scoprendo con atmosfere apparentemente dimesse, senza romantica esaltazione, ma rispettandone la natura: una operazione al limite dell'illustrazione, se non si tenesse conto che ogni opera è una perla in una lunga collana, è un punto in una linea che segna la mappa dell'Europa, ricollocandola in un tempo che è quello di oggi, ma anche del passato, quel crogiolo nel quale la nostra identità si è venuta amalgamando. E' l'itinerario e la coerenza del viaggio che ci fa pensare a come proprio gli stranieri, per primi hanno scoperto i valori della nostra architettura romanica, di edifici come la cattedrale di Borgo San Donnino o quella di Berceto:

Penso ad Arthur Kingsley Porter (1883-1933), docente di York e poi di Harvard, che scrisse alcune opere fondamentali sull'architettura lombarda nel 1919, in quattro volumi, e quella in dieci volumi del 1923 sulla Scultura romanica delle Strade dei pellegrini, che riguarda tutta Europa, ma anche l'Italia. Molti studenti di tutto il mondo hanno scoperto opere come il Duomo di Fidenza o quello di Parma su questi volumi, preziosi per diverse generazioni, e ancor più sulle 35.000 fotografie, di cui 11.000 scattate direttamente dallo studioso o dalla moglie Luci, donate nel 1949 al Museo di Harvard ed ora riorganizzate nella "Special Collections of Harvard's Fine Arts Library" dove giacciono, da noi italiani trascurate, anche molte foto dei nostri monumenti.



Ed ancora quanti conoscono il libro dedicato alla cattedrale di Fidenza da una giapponese storica dell'arte, ora docente della Sophia University di Tokyo, Yoshie Komija, che a lungo è rimasta tra noi a cercare ed indagare, che nel 2006 ha pubblicato in italiano uno studio importante sull'edificio e che, in convegni internazionali, continua a rilanciare l'immagine e la fama di Fidenza e degli oggetti liturgici e artistici più antichi del suo museo diocesano?

Ecco ora Jannina Veit Teuten si trova in quella buona compagnia, cerchiamo di cogliere l'occasione per incontrarla e conoscere, perché in realtà verremo incontro a noi stessi e alla nostra storica appartenenza.

Marzio Dall'Acqua

Seguendo le tracce di Sigerico, la pittrice londinese Jannina Veit Teuten ha percorso la Via Francigena da Canterbury a Roma illustrando le suggestioni dei luoghi con molteplici acquerelli e disegni. Mancando l'acquerello di Berceto, il Museo Pier Maria Rossi ha organizzato durante questa mostra una residenza d'artista per permettere a Jannina di realizzare l'opera del nostro territorio.



PMR
museo

MUSEO PIER MARIA ROSSI
STRADA ROMEA, 5 BERCETO - PR www.museopiermariarossi.it